

## *Chi mangia questo pane vivrà in eterno*

Il Vangelo odierno si apre e chiude col medesimo aggettivo: “eterno”. Il Signore afferma: “Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno” e, più avanti, insistendo: “Chi mangia questo pane vivrà in eterno”. Il culmine della promessa è dato appunto da questo misterioso attributo: “eterno”.

A dirla tutta, la parola “eterno” ci fa un po’ paura, non solo perché richiama la preghiera per i defunti, per i quali chiediamo “l’eterno riposo”, ma anche perché evoca una certa fissità, un’immutabilità che nulla sembra avere a che fare con la vita. Non solo, a volte con “eterno” qualifichiamo una situazione troppo lunga e quindi stancante, difficile da sopportare. Questo misterioso aggettivo risulta oscuro o poco simpatico a motivo di un’incomprensione. Spesso noi pensiamo che “eterno” significhi “senza tempo”, o “al di fuori del tempo”, “senza mutamento”, “immobile”. Tuttavia questo non è il modo biblico di intenderlo, ma di qualche antico pensatore greco la cui interpretazione abbiamo preferito a quella delle Sacre Scritture. Per la Bibbia, e per Cristo innanzitutto, “eterno” non significa “assenza del tempo”, ma un “tempo che dura”. Affinché si intuisca qualcosa di siffatta paradossale espressione basta ricordare il tempo tipico della felicità. Generalmente, parliamo di “attimi di felicità”, come se tale meravigliosa emozione misurasse pochi movimenti delle lancette dell’orologio. Quanto tempo passa quando siamo felici? Un minuto? Un’ora? Una settimana? Forse un mese? Eppure, anche se cronologicamente dura poco, il tempo della felicità è così denso e intenso che una sola ora – pur velocissima – è così ricca e significativa da raccogliere tutta la bellezza e l’energia di un anno “normale”, del solito tempo. Il Signore non ci promette una vita senza tempo, ma una vita la cui intensità facciamo fatica a immaginare, poiché ne proviamo solo attimi.

Per comprendere qualcosa di quanto Cristo promette se ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue, se ci alimentiamo di ogni parola della sua bocca, è necessario aver provato almeno un “attimo di felicità” e impegnarci a far sì che tali attimi si ripetano, per mantenerne il gusto e affinare il nostro palato. Ma davvero vogliamo essere felici? Forse è bene ricordare che se non esiste felicità senza piacere, non tutti i piaceri sono felici.

Don Cesare Pagazzi